

domenica 21 marzo 2004

Tre giorni di spettacoli fittissimi nello scorso fine settimana, uniti nel titolo generale *Primevisioni!*, con cui il Centro Servizi e Spettacoli ha presentato alla stampa e ai molti operatori presenti, italiani e europei, il proprio bouquet di produzioni e progetti di quest'anno. Diversi e diversificati, nell'impegno produttivo, nel linguaggio e nella forma, gli spettacoli presentati, sui quali poi sarà il caso di ritornare quando ognuno affronterà il proprio giro tra il pubblico.

La maggiore curiosità era per la produzione in assoluto più nuova, e sulla carta più alllettante. Innanzitutto per il nome del suo autore, il premio Nobel portoghese José Saramago, dal cui romanzo *Cecità* Gigi Dall'Aglio ha tratto e messo in scena uno spettacolo curioso, che sicuramente assumerà una maggiore densità drammaturgica nel corso delle repliche (questa settimana è al Teatro Due di Parma, in autunno a Roma, essendone questi due stabili i coproduttori). L'apologo dello scrittore portoghese

G. CAP.
UDINE

«Primevisioni!», a Udine vanno in scena i teatri

In anteprima le nuove produzioni del Centro servizi e spettacoli. Da Gigi Dall'Aglio a Michela Lucenti



«Cecità», regia di Gigi Dall'Aglio

ghese su una città dove si estende una epidemia che impedisce a uomini e donne di vedere, assume toni drammatici e perfino grotteschi perché i colpiti dal morbo vengono concentrati in un lager, che immagini video connettono a quelli dell'Olocausto. Il paragone è forse eccessivo, anche se probabilmente legato ai vent'anni da cui puntualmente Dall'Aglio e la sua compagnia ripropongono con immutata visione *L'istruttoria* di Peter Weiss. Questo però limita la visionarietà lieve e minacciosa di Saramago, per ributtarci in facili sovrapposizioni, quand'anche legate alla nostra situazione presente in Italia. I tempi dello spettacolo sono piuttosto lunghi, e la morale fin troppo scontata. Gli attori friulani, in testa Maria Ariis e Rita Maffei, si mostrano più duttili e ambigui dei più consumati colleghi di Parma.

Resta invece sorprendente la carica inventiva

e dinamica di Michela Lucenti, il cui *Corpo sociale* assume, a qualche mese dal debutto, una energia ancora più avvolgente e provocatoria, quanto l'ipotesi di esprimere nel linguaggio della danza e del canto, il rapporto con gli ospiti del centro psichiatrico cittadino, nel cui spazio la performance è stata allestita, nella memoria dello straordinario lavoro di Franco Basaglia. Resta solido anche nel chiuso di un teatro, l'impianto di dibattito filosofico/carnale con cui il macedone Aleksandar Popovski affronta i temi sempre irrisolti di rivoluzione e cambiamento della *Morte di Danton* di Büchner, mentre costituisce una interessante scoperta il passaggio di Paolo Mazzarelli dal monologo *Pasolini Pasolini* a un più articolato lavoro drammaturgico su un classico riletto alla luce dell'oggi. Infatti dopo la densa esperienza sulla scrittura pasoliniana (quel monologo

nasceva dagli atti dei processi al poeta curati in volume da Laura Betti) dove l'attore ha trovato toni fascinosi e forti che echeggiano anche Koltès, ora il percorso diviene shakespeariano. *Giulio Cesare* viene asciugato a un dibattito assai vicino a noi sulla democrazia e sullo stato. Nelle parole di Bruto anzi, Mazzarelli inserisce parole e valutazioni del subcomandante Marcos, che senza forzature rendono ancor più doloroso e coinvolgente quel delicato trapasso di poteri nella Roma repubblicana. In un tracciato di sobria geometria che lascia ad ogni attore un ruolo e un significato preciso, questo oratorio politico scritto cinque secoli fa scopre debolezze e pericoli della nostra vita pubblica, senza venir inficiato dalla simpatia quasi naturale dei giovani attori, e dalla loro freschezza, così poco abituale nel nostro panorama politico.